Biennale: convocato in riunione aperta il Consiglio

VENEZIA, 7

Si è svolta a Ca' Giustinian di Venezia la riunione del Consiglio direttivo della Biennale, convocata dal presidente Carlo Ripa di Meana per discutere la lettera, inviatagli il 18 giugno scorso dalla federazione CGIL-CISL-UIL, e per decidere alcuni dettagli delle prossime iniziative dell'ente.

Dopo un'introduzione del presidente — informa un comunicato — si è sviluppato un ampio dibattito con interventi dei consiglieri Zampetti, Calabria, Mazzariol, Olmi, Perocco, Seroni, Baratto, Rossini e Maselli.

Su proposta del presidente, il Consiglio ha deciso di convocarsi in riunione aperta al pubblico per sviluppare e approfondire in ogni suo aspetto la ricca tematica emersa nella discussione, secondo il metodo democratico e di partecipazione della nuova Biennale.

Il Consiglio direttivo ha poi esaminato, su relazione del direttore Giacomo Gambetti, il programma del settore cinema, che comprenderà oltre a rassegne storico-critiche, seminari di studio e pubblicazioni, un ciclo dedicato al tema «Cinema e libertà», comprendente alcune opere inedite, numerose opere prime e alcuni nuovi film definiti «di alto interesse culturale».

La Biennale di Venezia — informa ancora il comunicato — pubblicherà fra breve il programma e il calendario completo dei prossimi mesi di attività per tutti i settori. Infine il consiglio direttivo ha confermato lo svolgimento del primo Convegno progettuale internazionale nei giorni 24-27 luglio a Palazzo del Cinema al Lido.

Al termine della riunione protrattasi per dodici ore il presidente Carlo Ripa di Meana ha dichiarato: «E' stata una giornata molto positiva e importante per la Biennale. La lettera dei sindacati ha avuto l'effetto e il merito di determinare una discussione franchissima, meditata, priva di tatticismi e reticenze, segnata da interventi lucidi e costruttivi. Non vi sono stati schieramenti aprioristici: dopo sedici mesi la nuova Biennale ha cominciato a riportare a fuoco le sue prospettive e a caratterizzare le sue nuove linee di tendenza».

«Si conclude con questo inizio di luglio — ha proseguito Ripa di Meana — un periodo difficile di tensioni interne dovute soprattutto al momento di eccezionale gravità che il paese ha conosciuto nell'ultimo anno. Naturalmente il confronto fra gli orientamenti rimarrà vivacissimo. La nuova Biennale dovrà superare ancora mille prove. E' importante però che oggi si possa dire che il nuovo corso non è stato interrotto, ma che anzi esso esce confermato e arricchito dai contributi del Consiglio direttivo e dalla sua decisione di continuare presto il confronto all'esterno».

Amore e politica a bordo d'un taxi

HOLLYWOOD — Robert De Niro e Cybill Shepherd (nella foto) saranno i protagonisti di «Taxi driver» («Il conducente di taxi»), il film che il regista italo-americano Martin Scorsese si appresta a cominciare nei prossimi giorni. La Shepherd interpreterà la parte di una giovane attivista politica che diventerà l'oggetto delle attenzioni del taxista De Niro

Il cinema italiano sempre oggetto di viva attenzione

Interesse nell'URSS per i film di Scola e Maselli

«Sovietskaia Kultura» e un settimanale a grande diffusione sottolineano i significati di «C'eravamo tanto amati» (che sarà presentato al Festival di Mosca) e del «Sospetto»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7

C'eravamo tanto amati di Ettore Scola e *Il sospetto* di Francesco Maselli: per i sovietici, per ora, sono solo titoli di film. Ma qui a Mosca si è convinti che al più presto le due opere potranno entrare nel normale circuito ed essere quindi apprezzate da milioni e milioni di spettatori. Il film di Scola, tanto per cominciare, arriverà tra pochi giorni sugli schermi del Festival internazionale e sarà quindi proiettato non solo dinanzi a critici e registi, ma per alcune settimane anche di fronte a larghe masse di moscoviti. Comunque i due film sono già molto noti, anche se indirettamente. Giornali e riviste ne hanno riferito con toni di grande interesse, sottolineando il valore dei registi e degli interpreti.

Dell'opera di Scola si occupa, sulle colonne della *Sovietskaia Kultura* (organo del CC del PCUS) la studiosa del cinema italiano Elisabetta Viktorova, in un articolo dedicato ai rapporti esistenti fra gli ideali della Resistenza e la produzione cinematografica dall'immediato dopoguerra a oggi. «*C'eravamo tanto amati* — scrive la Viktorova — è un lavoro che merita particolare attenzione: il regista ci presenta un racconto appassionato sui temi eroici della Resistenza, sulla continuità di ideali che caratterizza le generazioni di militanti, sulla fedeltà agli ideali di lotta. Il film — sottolinea l'organo del PCUS — lancia inoltre un ammonimento a tutti coloro che vorrebbero oggi evitare la lotta tradendo il passato».

Altra opera sulla quale la Viktorova pone l'accento è quella di Maselli. Dopo avere raccontato ampiamente la trama del film, la studiosa rileva che si tratta di un lavoro «complesso, a volte contraddittorio, tale da richiedere un'ampia analisi critica». «Il film — aggiunge —, pur con tutte le sue contraddizioni interne, si rivolge a una delle pagine importanti e poco note della storia del movimento operaio italiano negli anni del fascismo. Ma nello stesso tempo riesce a porre un problema attuale che riguarda il lavoro quotidiano di partito. E più precisamente, l'atteggiamento di fronte al ruolo decisivo che ha la disciplina di partito».

Anche sul film di Maselli il giudizio generale è positivo e l'opera viene indicata come una delle migliori uscite in Italia in questi ultimi anni. Del *Sospetto* si occupa anche la rivista *Za Rubejom* («All'estero») che ha una tiratura settimanale di circa un milione di copie. Ripubblicando un articolo del nostro Savioli, apparso sull'*Unità* e dedicato appunto all'opera di Maselli, la rivista, nella presentazione, rileva che il film è giunto sugli schermi proprio nel momento in cui l'opinione pubblica di tutto il mondo celebra il trentesimo anniversario della vittoria sul nazismo. A quella vittoria — ricorda la rivista — hanno preso parte attiva le forze antifasciste e i comunisti che si sono sempre trovati nelle prime linee pur operando, come in Italia, nella clandestinità. Ed è agli eroi del movimento antifascista e a tutti i comunisti — precisa *Za Rubejom* — che è dedicato il film di Maselli.

* * *

Nella collana di «Sceneggiature cinematografiche», che l'editrice moscovita «Iskusstvo» pubblica da anni, è uscito il testo completo del film *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*. A curare l'edizione è stato uno dei più profondi conoscitori del nostro cinema, Gheorghi Boghemski, autore di numerosissimi studi e saggi, traduttore di varie opere e testi cinematografici.

Nella presentazione dell'opera di Damiani e Laurani (che tanto successo ha avuto negli anni scorsi qui nell'URSS), Boghemski rileva in primo luogo l'impegno politico, militante, dei registi italiani impegnati in una dura lotta contro il sistema e per imporre nuovi e più validi ideali. Damiani — nota lo studioso sovietico — può essere considerato come uno dei maggiori protagonisti del cinema politico italiano: «Il suo film *Confessione* rappresenta in tal senso una valida testimonianza del suo impegno, perché tutta la storia presentata tende non solo a smascherare l'attività criminale della mafia, ma soprattutto a svelare i legami di classe esistenti fra governanti, magistrati e deputati».

E' inutile aggiungere che il libro (la tiratura è di 30 000 copie) è andato esaurito immediatamente. Boghemski — che ha già presentato negli anni scorsi un'antologia critica dedicata a Fellini — sta ora lavorando attorno a una raccolta di testi e sceneggiature di Cesare Zavattini.

Carlo Benedetti

I balletti a Spoleto

Blaska e Berio sconfiggono freddo e pioggia

Lo spettacolo al Teatro Romano comprendeva anche coreografie su musiche di Stravinski e su brani di jazz

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 7

Una serata rigida, dopo un giorno di pioggia: Félix Blaska ha egualmente messo in scena il suo spettacolo al Teatro Romano di Spoleto, nel quadro della rassegna di balletti del Festival dei Due Mondi. Pubblico numerosissimo ad onta del freddo. Ma il «sacrificio» è stato ripagato dall'eccellenza dello spettacolo, eseguito tra l'altro in condizioni precarie per il palcoscenico reso viscido dalla pioggia.

Félix Blaska e la sua ottima compagnia hanno offerto una esibizione del tutto conforme alla scelta fatta dal coreografo francese, quando si impegnò a caratterizzare le sue creazioni con la fusione tra musica e movimenti di danza, tentando vie nuove per il balletto. Al raggiungimento di questo obiettivo è stato determinante — lo abbiamo visto — l'incontro tra Blaska e Luciano Berio, uomo dell'avanguardia musicale italiana.

«Sabato sera Blaska ha presentato a Spoleto il suo primo programma con *Sequenza IV, Rounds I e II* e *Linea* su musiche appunto di Berio, *Comedia* su musica di Igor Stravinski e *Transitory* su musiche originali del trio jazz «Eye Ball», eseguite dallo stesso trio. Il secondo programma dei balletti di Blaska andrà in scena mercoledì 9 luglio alle 21,30, sempre al Teatro Romano.

Nello stesso Teatro Romano è stato eseguito il concerto «Omaggio all'Italia» egregiamente diretto da giovane spoletino Lorenzo Muti. La Festival Orchestra USA ha eseguito musiche di Berlioz, Stravinski e Mendelssohn.

Nel programma del Festival figura per le ore 21 di domani ancora una prima di prosa nella ex chiesa di San Nicolò: si tratta del *Sonno dei carnefici* di Giorgio Celli, con la regia di Gianfranco Ferri. Il lavoro si ispira al teatro della crudeltà di Artaud. Nella stessa giornata la prosa ha una sua «prima» anche al Teatrino delle Sei, con la rappresentazione (ore 18) di *Felina* di Alberto Gozzi, regia dell'autore, con la partecipazione di Marzia Ubaldi, attrice, Vittorio Gelmetti, musicista, Gianfranco Furlo, tecnico e coordinatore. E' la storia di un'eroina da romanzo che si stacca dalla pagina per andarsene sola per il mondo.

g. t.

Ennesima Giovanna d'Arco in scena a Genova

Nostro servizio

GENOVA, 7

Brutto ruzzolone, quello in cui è incorsa la Cooperativa Teatro Aperto '74 che, assieme all'Associazione Teatro degli autori, ha presentato l'altra sera a Genova, nel bel chiostro inferiore di Santa Maria di Castello, un dramma di Elena Bono con una ennesima versione del martirio di Giovanna d'Arco. Operazione infelice, sia per il modo in cui è stata condotta, sia per il testo scelto.

Teatro Aperto '74 è una cooperativa strutturatasi in modo autonomo lo scorso anno, nata dall'iniziativa di attori, registi, tecnici dello Stabile di Genova che, in stretto collegamento con il Comitato unitario per il decentramento culturale, si sono messi assieme nel luglio del 1973 per ricercare modi nuovi di far teatro e, in modo particolare, per operare in direzione di una sempre più stretta saldatura tra comunicazione scenica ed esigenze degli spettatori popolari emarginati dalla politica teatrale dei maggiori complessi. Sulla base di queste promesse sono nati alcuni spettacoli (*L'eccezione e la regola* di Brecht, *Don Chisciotte* di Bulgakov, *Il perdono reale* di Arden, *Norimberga II* di Anton Gaetano Parodi), realizzati tenendo conto delle istanze del pubblico popolare dei quartieri della città.

Questa strada, proficua e progressiva, viene ora contraddetta da un'operazione che, grazie anche all'accordo con un complesso d'impianto conservatore (in senso intellettuale) quale l'Associazione Teatro degli autori, è nata e si è sviluppata senza alcun legame organico con il quartiere in cui s'inseriva, un quartiere, si noti, tra i più vivi e interessanti della città. Si è così giunti al tradizionale spettacolo estivo, messo su casualmente e senza una precisa ragione culturale.

Se poi il bilancio dell'operazione si presenta particolarmente negativo, lo si deve anche al testo rappresentato, un'opera scritta da Elena Bona dieci anni or sono, piena di suggestioni letterarie e sorretta da un dialogo ultradeclamatorio.

Al centro della vicenda, il sogno che Giovanna d'Arco fa nella notte che precede il suo martirio; in esso il vescovo Pietro Cauchon avrebbe proposto la salvezza alla condannata in cambio di un suo «annientamento» in una grigia esistenza borghese. Sul rogo — ma questa versione dei fatti è smentita da tutte le analisi storiche — sarebbe stata mandata un'altra, per offrire comunque al popolo l'immagine della forza del potere. In questo modo Giovanna deve scegliere tra una «grande morte» eroica ed atroce, e una «piccola morte», grigia e lentissima.

Attraverso questo dilemma, l'autrice tenta di scardinare il rapporto tra santità ed eroismo, contrapponendolo a quello tra santità e coraggio quotidiano. Su questo tema di fondo si innestano una serie di rivoli collaterali, quali il contrasto tra la purezza del gesto di rivolta e l'ambiguità della politica, il vigore dell'ideale e il grigiore dell'inserimento «borghese», la azione del potere temporale della Chiesa e la generosità della fede. Vi sono, persino, alcune battute che alludono alla condizione della donna all'interno della società, ma tutto questo è presentato in forma scarsamente dialettica, secondo modi espressivi che preferiscono «dichiarare» i vari problemi piuttosto che analizzarli.

La regia di Vittoriano De Ferrari, poi, sembra essersi prefissa di accentuare ancor più l'artificiosità del testo, con una messa in scena che non si preoccupa di sfruttare dialetticamente il rapporto tra la rappresentazione e il luogo in cui si svolge, si affida a una serie di effetti musicali quanto meno banali, utilizza le luci in modo approssimativo, usa moduli recitativi che fanno leva sul peggiore istrionismo. In poche parole, una occasione perduta e una grave battuta d'arresto nel lavoro di Teatro Aperto.

Umberto Rossi

Mostre a Roma

La violenza di Matta contro il fascismo

SEBASTIAN MATTA - Roma; «Galleria dell'Oca», via dell'Oca 42 (primo piano); fino al 15 luglio; ore 10-13 e 17-20.

Se Matta è profondamente radicato nel presente, come scrive Giuliano Briganti presentando questa mostra a Roma, «.è la consapevolezza del passato, il senso irrefutabile della storia, che lo spinge a un ritorno verso le più lontane origini, verso il mondo dei primitivi, proprio perché il suo vivere intensamente del presente valutandolo, col peso di quella consapevolezza, come processo in atto, lo porta a credere che noi viviamo in un'epoca «primitiva» in quanto siamo all'origine di qualcosa che non si sa ancora cosa sarà all'inizio di una modificazione profonda della società umana che porterà a cambiarne radicalmente la struttura antropologica» E il cambiamento è stato sintetizzato da Matta stesso con l'espressione «essere hommonde» dove il processo dall'io al mondo si realizza organicamente nella storia e nell'intima struttura dell'uomo

Nella mostra ci sono alcuni disegni colorati e guazzi tra il 1939 e il 1951, e una serie recentissima di pitture su carta con la tecnica del pastello nell'insieme titolate «l'homme descend du signe». I pastelli sono vere e proprie pitture murali: «La magma de los perros», «Asesinaron Cristian en la madre visible» (ogni pannello misura cm. 200 per 150), e una serie di particolari grandi e varianti delle figure. E' una condizione del presente che i pittori creatori comunisti più dotati di immaginazione pacifica e costruttiva, di Eros e di Grazia, debbano dipingere la violenza fascista e imperialista. Il presente di Matta è lo strazio del suo Cile e di altri paesi dell'America Latina (ma latina in che? direbbe Matta) Un grande quadro, in tutto simile a questi della mostra romana, l'ha donato al comune di Tarquinia per il 30° della Liberazione: si titola «perché le vittime vincano».

Con una marcata stilizzazione Matta ha sprofondato la violenza del presente nella violenza della Conquista spagnola e, in particolare, nella caccia selvaggia con i mastini alle popolazioni maya, azteche, olmeche, tolteche, mixteche. Così la violenza è come amplificata da un'eco gigantesca: l'antica e la moderna colonizzazione sono sintetizzate da figure-segni che deformano gli antichi geroglifici e figure divine dei codici americani. I colori di questa violenza hanno uno strano splendore: sembrano i colori pacifici di un popolo non più schiavo che ricorda, in un mondo pacificato, l'antica-moderna violenza e quasi ne favoleggia tanto l'ha dominata e cacciata. La impressione è accresciuta dal disegno ironicamente fumettistico: l'«humour» è usato da Matta con pari intensità che la violenta, scioccante figurazione surrealista Le vittime, gli uomini azzurri e la natura verde-azzurra, hanno tutto quello che umanamente manca ai conquistatori così organici, nella forma, ai loro mastini.

Queste pitture, che pure vengono a collocarsi sulla linea più originale della immaginazione figurativa americana, non hanno nulla di archeologico E' straordinario come Matta restituisca le antiche figure della plastica americana al presente e alla fisicità del quotidiano Prima degli attuali narratori latinoamericani, e poco dopo i muralisti, soltanto l'occhio di Eisenstein aveva reincarnato la storia formata nella pietra e nella terracotta. Nelle pitture dei conquistatori e delle vittime Matta continua a far crescere e grandeggiare le figure di un immenso conflitto per la liberazione dell'uomo già individuate nelle prime opere surrealiste in quelle che sono qui esposte vediamo che i mastini, o altro, prima di essere lanciati allo scempio, stanno alla cuccia nell'intimo dei pensieri e del comportamento dei conquistatori

Matta ha spinto più a fondo che Picasso lo sguardo sui mostri, ma la consapevolezza ha stimolato l'immaginazione del cambiamento come se ora tutto fosse, o potesse essere, in luce.

da. mi.

Vittorio Gassman premiato a Sopot

BELGRADO, 7

Vittorio Gassman è stato per due giorni in Jugoslavia, dove ha partecipato, quale ospite d'onore, alla quarta edizione del Festival cinematografico della Libertà svoltosi a Sopot, una cittadina ad una quarantina di chilometri da Belgrado.

A Sopot fra i numerosi films sono stati presentati anche *La grande guerra* e *I soliti ignoti*, entrambi interpretati da Gassman In un primo tempo era in programma anche *Profumo di donna*, ma all'ultimo momento la proiezione è stata annullata

I due film italiani sono stati presentati anche alla Casa della Gioventù di Belgrado A Gassman, «per il grande contributo dato allo sviluppo dello spirito di umanità nella cinematografia mondiale», è stata assegnata la statuetta della Libertà, opera dello scultore jugoslavo Miodrag Zivkovic.

RAI TV

controcanale

UNA «LOVE STORY» — *L'avvio della prima puntata, domenica scorsa, dello sceneggiato estivo* Una città in fondo alla strada *ci ha fatto sperare, per pochi minuti soltanto, purtroppo, che finalmente, passando dalle arbitrarie «ricostruzioni storiche» di un passato più o meno lontano a vicende contemporanee, la nostra televisione ci offrisse una volta tanto uno squarcio della realtà sociale italiana che, per quanto «tradotto» in teleromanzo, valesse tuttavia ad illuminare situazioni e ambienti oggi più che mai di scottante attualità.*

Lo spunto iniziale (ma solo quello) era infatti tutt'altro che gratuito: il dramma dei contadini cacciati dalla loro terra, con la sola prospettiva della disoccupazione o della sottoccupazione, la trasformazione dei lavoratori agricoli in proletariato marginale urbano, la penetrazione nelle campagne dei processi e delle tecniche di produzione capitalistica, senza assorbimento, ma anzi con l'espulsione, della manodopera occupata, sono tutti temi intorno ai quali si sta sviluppando, da anni, l'iniziativa di lotta dei lavoratori, dei sindacati, delle forze politiche democratiche Sono cioè questioni che la gente conosce bene e che fanno da sfondo, là dove si hanno, alle vicende personali di chi ne è toccato. Le recenti vicende dei disordini verificatisi a Napoli (nel corso dei quali un nostro compagno rimase ucciso in una carica di polizia) sono una spia oltremodo eloquente della situazione di tensione politica e sociale esistente in quella «polveriera» potenziale che è il Napoletano, zona che fa da scenario a questo sceneggiato

Tutto ciò, invece, malamente appena accennato all'inizio, ha costituito un puro, gratuito pretesto per far decollare una scontata love story *all'italiana che, a giudicare da questa prima puntata, minaccia di diventare vieppiù un'arida, vuota, insignificante cronaca dell'amore contrastato e della fuga dal paese verso la «metropoli» di due ingenui quanto avventurosi ragazzi Lui, Lupo, che legge Bakunin e tiene appeso in casa il ritratto di Carlo Marx (ma è solo una citazione di maniera, giacché per tutta la durata di questa prima puntata tale elemento «politico-culturale» non ha alcun modo di emergere nella vicenda del ragazzo), costretto ad abbandonare la catapecchia in cui vive per far posto ad una delle tante strade «elettorali» finanziata probabilmente con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno; lei, Chiara, inquieta, viene in lotta con la famiglia, antiquata e repressiva, e sceglie nella classica fuga da casa la «via della libertà».*

Intorno a questo esile ceppo si è andata srotolando per un'ora (ma ne abbiamo per altre quattro) una storiella alla Grand Hotel, *banalmente realistica e allo stesso tempo altamente improbabile, neanche un po' ravvivata dall'espediente «spettacolare» del singolare mezzo di trasporto adoperato da Lupo, un cavallo, che fa a gara col mezzo meccanico, la bicicletta di Chiara, e alla fine la spunta*

Probabilmente nelle intenzioni, rimaste tali, degli autori (il lavoro è tratto da un soggetto di Fabio Carpi Renato Ghiotto e Luisi Malerba, sceneggiato da Alessio Martina e Mauro Severino, che ne è anche regista), avrebbe dovuto trattarsi di un racconto in chiave picaresca con risvolti politico-sociologici, alla Easy rider *in qualche modo e comunque alla maniera di certi film americani della giovane produzione indipendente.*

Il tutto, invece, sa lontano un miglio di roba casereccia e, soprattutto, vecchissima, tanto «sociologicamente» quanto spettacolarmente.

Unica nota positiva in questo racconto malinconicamente «giovane» (ma dove sono, in Italia, se mai ve ne sono, giovanotti come questo Lupo?), l'interpretazione, rispettabilissima, di Massimo Ranieri, che si conferma così uno dei pochi giovani attori di vaglia nel mediocrissimo panorama italiano Molto espressiva, e anche più istintiva forse (i suoi momenti migliori sono quelli in cui meno controlla la sua recitazione e più è «calata» nel personaggio), è la protagonista femminile, Giovanna Carola, una giovane attrice che avrà modo di affinarsi ulteriormente Da aggiungere infine per quel che si è saputo che lo sceneggiato ha subito un pesante intervento censorio il quale ha ridotto le puntate da sei a cinque ed è probabilmente una concausa dello scadente risultato conseguito

vice

oggi vedremo

LA BUFERA (1°, ore 20,40)

Va in onda questa sera la prima puntata della versione televisiva del romanzo *La bufera* di Edoardo Calandra (1852-1911) Si tratta della storia di un amore tra la moglie di un medico misteriosamente scomparso e un giovane nobile, nel quadro del Piemonte tra il 1797 e il 1798; e la «bufera» che fa da sfondo alla vicenda, fino a diventarne l'elemento portante, è la temperie sociale e politica di quegli anni, che videro l'arrivo delle truppe francesi, la proclamazione della repubblica e l'occupazione di Torino da parte delle truppe austro-russe di Suvorov.

La riduzione televisiva è curata da Manlio Scarpelli, il quale ha basato il suo lavoro su una sceneggiatura originale di Tullio Pinelli. La regia è di Edmo Fenoglio, mentre tra gli interpreti figurano Anna Bolens, Claudio Gora, Marina Dolfin, Marilù Tolo, Massimo Foschi, Gabriele Lavia, Gipo Farassino e Michele Malaspina

LIBRO E MOSCHETTO (1°, ore 21,45)

Prende il via questa sera *Libro e moschetto*, un programma curato da Sergio Valentini e Flora Favilla. Articolato in due sole puntate — la prima è, ovviamente, quella odierna — *Libro e moschetto* si propone di valutare, attraverso un'ottica particolare, quella dell'editoria (fumetti, romanzi d'avventure, libri di testo), la massiccia opera di condizionamento messa in atto dal fascismo per la formazione e l'informazione dei giovani negli anni compresi tra il 1938 e il 1942 L'editoria per i giovani fu improntata all'esito di un convegno dell'«intellighenzia» fascista che si svolse a Bologna proprio nel '38 e si concluse con la stesura del «manifesto di letteratura giovanile» di Filippo Tommaso Marinetti, nel quale erano fissate le linee da seguire, ovvero «l'ottimismo giocoso e festoso, una forza muscolare agile e pronta, l'ansia sublime dell'eroismo, l'esaltante poesia della guerra, il patriottismo assoluto, l'orgoglio italiano cui la verità storica deve essere sottomessa».

programmi

TV nazionale

- 18,15 La TV dei ragazzi «Il principe e il povero» «Il sogno di Piccolo»
- 19,15 Telegiornale Sport
- 19,30 Cronache italiane
- 19,45 Oggi al Parlamento
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 La bufera di Edoardo Calandra
- 21,45 Libro e moschetto
- 23,00 Telegiornale
- 23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il futuro dello spazio Prima puntata
- 22,00 Omaggio a Glenn Miller
- 23,05 Sport Ciclismo: servizio speciale per il Tour de France

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23. Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Le interviste impossibili; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: *Sparlando con Lando*; 14,05: L'altro suono; 14,40: Il giro del mondo in 80 giorni (2); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fiorritissimo; 17,40: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Albo d'oro della lirica; 20,20: Le canzonissime; 21: Le *nostre orchestre di musica leggera*; 21,20: Le interviste impossibili; 21,55: N. Candler e la sua orchestra; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6 30, 7,30, 8,30, 10.30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: Piccolo mondo antico (2); 9,50: Vetrina di un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, l'estate; 13,35: I dischi per l'estate; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Cantanapoli; 15,40: Cararà; 17,35: Il circo delle voci - Operazione nostalgia; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,29: *Popoff*; 22,50: *L'uomo della notte*.

Radio 3°

Ore 8,30: Hand in hand; 8,45: Fogli d'album; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Janacek; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico, direttore K. Kondrascin; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: Il «Clavicembalo ben temperato» di S. Richter; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Gli Hobbies; 18,30: Donna 70; 18,45: Disco in vetrina; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Incontri musicali romani 1974; 21: Il giornale del terzo; 21,30: L'arte del dirigere; 22,30: Libri ricevuti.

Con un'incredibile iniziativa

La Procura contro il dissequestro di «Ultimo tango»

Opposizione alla recente decisione della Corte d'appello bolognese che concedeva la «libertà provvisoria» al film di Bertolucci

BOLOGNA, 7

La Procura generale di Bologna ha presentato oggi ricorso contro il dissequestro del film di Bernardo Bertolucci *Ultimo tango a Parigi*, deciso dai giudici bolognesi della II sezione della Corte d'appello, con sentenza depositata il 4 luglio. Come è noto, la Corte d'appello aveva accolto le eccezioni dei difensori, i quali sostenevano che il film doveva tornare sugli schermi in forza di quanto stabilito dalla Corte costituzionale. I giudici della suprema Corte, infatti, nel marzo scorso, hanno stabilito l'illegittimità dell'art. 622 del Codice di procedura penale, nella parte in cui non impone la restituzione di un'opera sequestrata e in attesa della sentenza definitiva. I difensori affermavano che ciò riguardava anche il film di Bertolucci, mentre la pubblica accusa argomentava che la decisione della Corte costituzionale non interessava *Ultimo tango*, essendo stato questo condannato due volte in appello

Sarà ora nuovamente la Corte di Cassazione ad occuparsi della assurda vicenda, il cui *primo atto* giudiziario risale al febbraio 1973, allorché il Tribunale di Bologna sentenziò che *Ultimo tango a Parigi* non era da considerarsi osceno e quindi ne dispose il dissequestro. Il film era stato ritirato dalla circolazione pochi giorni dopo la sua uscita, nel dicembre 1972, per intervento della Procura della Repubblica di Roma. In seguito il film venne ancora portato innanzi ai giudici bolognesi e condannato, con due incredibili sentenze. Nel frattempo, esso restava sotto sequestro, essendogli negata quella «libertà provvisoria» che si concede anche ai responsabili dei peggiori delitti.

Adesso, mentre contro la condanna di tale opera cinematografica, universalmente apprezzata per i suoi valori artistici, pende un nuovo ricorso della difesa davanti alla Cassazione, la Procura generale di Bologna tenta appunto di bloccare, con la sua iniziativa, la possibilità che *Ultimo tango a Parigi* torni in circolazione

Stasera a Roma assemblea dell'ANAC unitaria

Questa sera, alle 19,30, alla Casa della Cultura, in Largo Arenula 26, a Roma, si svolge l'assemblea bimestrale dell'ANAC unitaria, già annunciata per il primo luglio.

All'ordine del giorno la lettura del documento elaborato dalla commissione RAI-TV e il proseguimento della discussione sugli enti di Stato.

Considerata l'importanza degli argomenti, il Comitato esecutivo dell'ANAC unitaria invita tutti i soci a partecipare all'assemblea.

Le Feste musicali a Bologna

Proposte per sottrarsi al rito del concerto-museo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7.

Nelle «Feste musicali» di quest'anno, i primi due spettacoli erano a tema: *La forma e gli effetti* era il titolo della prima serata, basata appunto sulla successione degli splendidi giochi formali della *Scala di seta* di Rossini e degli inquieti turbamenti dei canti di Schumann sul *Wilhelm Meister* di Goethe. *Inni e fanfare* era invece il titolo della seconda serata, che proponeva musiche d'uso civili e militari dall'epoca della Rivoluzione francese a quella della restaurazione.

La scelta del tema e la scelta del luogo non sono secondari in questi spettacoli estivi proposti dal Teatro Comunale di Bologna, così come, in anni precedenti, non è stata secondaria, a volte, la struttura stessa dello spettacolo, per esempio in alcuni memorandi «componibili» a ciclo continuo che sfruttavano la presentazione di più momenti musicali in ambienti diversi in cui la gente poteva circolare con libertà Ora, la proposta in se stessa è salutare: è il tentativo di uscire dal rito mortificante del concerto museo, di intendere lo spettacolo come luogo d'incontro e di partecipazione, come «festa», appunto Restano però aperti due problemi di fondo quello di inventare proposte ripetibili, esportabili, non legate a un luogo determinato, cioè utilizzabili su scala più vasta, e quello di inventare proposte che non siano tali da selezionare automaticamente e di fatto, se non delle intenzioni, l'estrazione sociale e culturale del pubblico

Per quanto riguarda le due prime serate del ciclo di quest'anno, non si può fare a meno di sottolineare anzitutto la realizzazione esemplare della *Scala di seta* di Rossini: la soluzione scenica (regia di Roberto Guicciardini) aveva la funzione di smontare le finzioni realistiche della commedia e di rivelarne i meccanismi convenzionali ironizzando su di essi: si tratta della identica operazione che Rossini compì ai suoi tempi componendo le vertiginose geometrie del suo testo musicale (messe in rilievo nella fattispecie dalla limpida concertazione di Tito Gotti). L'esemplarità della realizzazione nasceva appunto da questa profonda coerenza di intenzioni che reggeva le diverse componenti dello spettacolo, oltre che dall'intelligenza e dalla straordinaria musicalità dei protagonisti principali. Carmen Lavani e Claudio Desderi. Non da meno, tuttavia, sono stati gli altri interpreti: Gastone Sarti, Eleonora Jankovich, Antonio Bevacqua, Alessandro Corbelli, Sergio Ciulli.

Nella seconda parte della stessa serata, Maria Vittoria Romano e lo stesso Desderi (prima con Alessandro Specchi al pianoforte, poi con coro e orchestra nell'ultimo brano) hanno eseguito i *Lieder* di Schumann di cui prima si diceva, con acuta capacità di penetrazione e con una raffinata complessità di canto che è acquisizione recente della scuola vocale italiana, e che è indizio anche di una svolta storica nella nostra tradizione musicale.

Quanto agl'inni e alle fanfare, il concerto ha proposto alcuni esempi di grandiosa retorica rivoluzionaria (Lesueur, Cherubini), altri di raffinate fanfare asburgiche a mezzo fra l'utilità militaresca e il trattenimento cortigiano, e infine un formidabile esempio di antiretorica: l'*Inno* scritto da Rossini per la Guardia civica papalina di Bologna. L'esecuzione dell'orchestra di fiati e del coro del Comunale diretti da Gabriele Bellini, non è stata così precisa e brillante come ci si sarebbe potuto attendere Ma questo era forse anche dovuto alla difficoltà di adattare i fiati di un'orchestra sinfonica a un inconsueto e ben più impegnativo ruolo bandistico.

Mario Baroni